

Un padre che si chiama Domon

Sono estremamente lieta che nell'ambito delle celebrazioni dei centocinquant'anni delle relazioni diplomatiche tra Italia e Giappone si apra presso il Museo dell'Ara Pacis di Roma la mostra su Domon Ken. Per questo desidero ringraziare le numerose persone che hanno lavorato alla sua realizzazione. Attivo tra il 1935 e il 1979, sia prima che dopo la Seconda guerra mondiale, Domon è stato un testimone dell'epoca Sho- wa e ha rivolto il suo obiettivo verso tutto ciò che di volta in volta stimolava la sua sensibilità: cultura e paesaggi della tradizione, uomini e donne, bambini, immagini da fissare in documenti a forte connotazione sociale. Da una sterminata mole di fotografie abbiamo identificato i temi e selezionato i circa centocinquanta lavori presentati in questa mostra. È la seconda volta che le opere di Domon Ken vengono esposte fuori dal Giappone; l'ultima occasione risale a ventisei anni fa, nel 1990, ma questa è la prima esposizione personale a tenersi in un contesto storico quale la città di Roma e in un museo come quello dell'Ara Pacis che conserva tracce dell'antichità romana. La fotografia di Domon ha continuato a documentare il Giappone e il suo popolo per decenni e sono quindi particolarmente curiosa, in quanto figlia e direttore del museo a lui dedicato, di vedere quale messaggio riuscirà a trasmettere al pubblico italiano. Spero che i visitatori potranno trattenere nel cuore anche una sola di queste fotografie e ricordare che in Giappone è esistito un fotografo che si chiama Domon Ken.

Mao Ikeda
Direttrice del Ken Domon Museum of Photography